

in copertina

James Joyce

Coscienza ed erranza
C'è tutto il Novecento
in un giorno di giugnoLa biografia di O'Brien sullo scrittore irlandese affascina come un romanzo
Essenziale nella sua vita il ruolo giocato dalla madre e dalla moglie Nora

In questo numero

FRANCESCA SFORZA

«Dai miei lettori pretendo la dedizione di un'intera esistenza», diceva James Joyce, a cui in occasione del Bloomsday, il prossimo 16 giugno, e dell'uscita di una serie di libri interessanti - ne scrivono Paolo Bertinetti, Federico Manzoni e Giuseppe Scaraffia - abbiamo scelto di dedicare la copertina di questo numero di *Tuttolibri*. In questa frase non c'è soltanto la sprezzatura di chi si percepisce grande scrittore, ma un'idea di letteratura come condizione esistenziale, che tiene insieme chi scrive e chi legge in una sorta di relazione esclusiva, che non ammette distrazioni. L'epoca è lontana, si dirà, e per certi versi non solo non replicabile, ma irraggiungibile. Non è perduta però, come queste letture critiche ricordano, invitandoci a ritrovare il senso, e la po-

tenza. Venendo alla letteratura a noi più vicina, comincia l'attesa per l'attribuzione del premio Strega: da questo numero, per cinque settimane, ognuno dei libri della cinquina verrà osservato dall'occhio critico di Gianluigi Simonetti nella sua rubrica "Caccia allo Strega", volta a intercettare, oltre che il valore dei libri in gara, lo spirito dei tempi editoriali in cui ci troviamo ad abitare.

A fianco di molte e interessanti segnalazioni, dall'ultimo Stephen King al nuovo libro di Giorgio Ficara sulle debolezze del patriarcato nella letteratura, troverete per il cinquantenario del nostro supplemento dell'intervista a un allora piuttosto sconosciuto esordiente di nome Alessandro Barbero, che già nel 1995 mostrava quella passione, quell'amore per l'iperbole, quella fascinazione per gli organismi politici complessi che ancora oggi gli vengono riconosciute. Buona lettura.

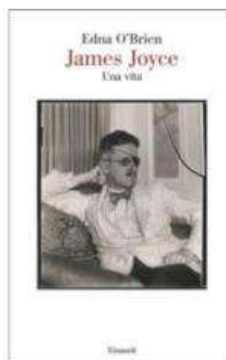
di FRANCESCO BERGAMINI

PAOLO BERTINETTI

Il Joyce di Edna O'Brien, brillantemente tradotto da Enrico Terrinoni e Fabio Pedone, non è soltanto un'affascinante biografia di Joyce: è il romanzo della vita di Joyce, raccontato da una grande scrittrice, anche lei irlandese, ma venuta dal mondo rurale dell'Irlanda, mentre lui era cresciuto nella realtà urbana di Dublino, la città, disse Joyce, che se fosse andata distrutta in un qualche cataclisma avrebbe potuto essere ricostruita fedelmente in base a ciò che lui ne aveva scritto in *Ulisse*. Entrambi irlandesi, entrambi fuggiti in volontario esilio dall'Irlanda, bigotta e soffocante, entrambi accusati di oscenità per i loro scritti - così come lo fu, in misura minore, Samuel Beckett, il più autorevole di tutti gli ammiratori di Joyce, lo scrittore che, secondo lui, per la lingua inglese aveva la stessa importanza fondata che Dante aveva avuto per la lingua italiana.

O'Brien dedica buona parte del suo libro a infanzia, adolescenza e prima giovinezza di Joyce. Ne sottolinea gli interessi culturali manifestati sin da fanciullo e l'ambiente familiare pesante, con una madre religiosissima, vittima di diciassette gravidanze, e un padre violento e temuto, che una volta cercò di strangolarla; ma Joyce «lo stese con un pugno e lo tenne fermo, mentre la madre scappava a casa dei vicini». Con il passare degli anni i Joyce, sempre più poveri (alla fine la dieta consisteva in tè e pane fritto), cambiarono spesso abitazione, andando a vivere in alloggi sempre più piccoli e malsani in diversi quartieri di Dublino, cosa che, suggerisce O'Brien, gli fece conoscere così bene la città che avrebbe poi immortalato nelle sue opere.

Rispetto alle biografie canoniche, O'Brien dà molta più importanza alle figure della madre e di Nora, la donna della sua vita. La madre lo adorava, mentre lui, come risulta dalle lettere che si scambiarono, aveva un atteggiamento egoista, arrogante, a volte quasi sprezzante nei confronti di lei. Le lettere della madre, un flusso di parole quasi senza punteggiatura, costituiscono l'ispirazione stilistica,



Edna O'Brien
"James Joyce"
(trad. di Enrico Terrinoni
e Fabio Pedone)
Einaudi
pp. 184, € 19

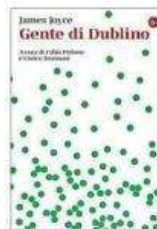
L'autrice

Edna O'Brien (1930-2024), irlandese, ha scritto romanzi, saggi, testi teatrali e raccolte di racconti. Einaudi ha pubblicato "Oggetto d'amore", "Tante piccole sedie rosse", "Un feroce dicembre", "Uno splendido isolamento" e "Ragazza".

Dublino, Parigi e Trieste

Nato a Dublino nel 1882, James Joyce studia dai gesuiti di Clongowes Wood e al Belvedere College; in seguito lingue e filosofia alla University College di Dublino, dove si laurea nel 1902. A quest'epoca risalgono le sue prime composizioni poetiche, poi raccolte e pubblicate col titolo di "Musica da camera" (1907). Subito dopo la laurea si trasferisce a Parigi per studiare medicina, ma la morte della madre lo riporta in patria. Nel 1905, dopo un breve periodo trascorso a Zurigo e a Pola, si trasferisce a Trieste dove rimane fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, insegnando inglese alla Berlitz School e diventando amico di Italo Svevo. Sempre a Trieste porta a termine "Gente di Dublino" (1914) e il romanzo autobiografico "Un ritratto dell'artista da giovane" (1916), oltre a un dramma: "Esuli" (1915). Nel 1916 si trasferisce a Zurigo, e nel primo dopoguerra vive con la famiglia a Parigi, dove pubblica "Ulisse" (1922), la storia di Leopold Bloom e della sua odissea moderna attraverso le strade di Dublino durante un'unica giornata, il 16 giugno 1904. Nei diciassette anni successivi si dedica alla stesura di "Finnegans Wake" che esce nel 1939. Verso la fine del 1940, in seguito allo scoppio della Seconda guerra mondiale, ritorna a Zurigo, dove morirà due mesi dopo, nel gennaio del 1941. "Le gesta di Stephen" appare postumo nel 1944.

I suoi libri



Quindici racconti scritti fra il 1904 e il 1905 e pubblicati dieci anni dopo, segnano l'esordio narrativo di James Joyce. Compongono l'affresco delle tappe fondamentali della vita umana: l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la vecchiaia, la morte. In "Gente di Dublino" Joyce cattura l'anima della sua città natale, i pregi e i difetti della piccola borghesia dublinese, l'attaccamento alla tradizione cattolica, il sentimento nazionalistico, il decoro, la grettezza, le meschinità, i pregiudizi, ritratti con ironia e senso poetico.



Pubblicato nel 1922, "Ulisse" è considerato uno dei romanzi più importanti e complessi della letteratura moderna. Il libro segue le vicende di Leopold Bloom durante una singola giornata, il 16 giugno 1904, a Dublino. Il romanzo è ispirato all'*Odissea* di Omero, con paralleli tra i personaggi di Joyce e quelli dell'epica greca. In "Ulisse", Joyce esplora la condizione umana attraverso una tecnica narrativa che mette in primo piano il flusso di coscienza, rendendo i pensieri dei personaggi il centro della narrazione.



Il "Finnegans Wake" vede la luce nel 1939 dopo 17 anni di gestazione. Il libro è il sogno del vecchio Finn che, morto, giace lungo il fiume e osserva la storia dell'Irlanda e del mondo scorrergli attraverso la mente. Il racconto di un sogno espresso in una "suprema sintesi verbale del Creato" costruita attingendo a più di 40 lingue. Una sfida per i traduttori di tutto il mondo; in Italia, la traduzione completa (per Mondadori, traduttori Luigi Schenone, Enrico Terrinoni e Fabio Pedone) si raggiunge nel 2019, a 80 anni dall'uscita.



16 giugno Bloomsday

Dal 1950 si tiene ogni anno a Dublino e in tante città del mondo per celebrare James Joyce. Rievoca l'*Ulisse* che si svolge quella giornata del 1904, e il suo protagonista, Leopold Bloom



meloni del sedere», svegliandola, e le racconta la sua giornata. Dopo di che si addormenta. Dopo questo episodio, il romanzo si conclude con quello intitolato "Penelope", affidato allo *stream of consciousness* di Molly, il vertice dell'invenzione linguistica joyciana. Invenzione linguistica e al tempo stesso innovazione tecnica e soluzione narrativa rivoluzionaria, con quel fiume di parole reso attraverso otto lunghissime frasi senza punteggiatura per un totale di circa quaranta pagine. Il mescolarsi dei pensieri, dei ricordi, dei desideri, delle immagini che affollano la mente di Molly danno vita a quel flusso di coscienza che costituisce uno dei più rivoluzionari segni distintivi della scrittura modernista. E che rappresenta il vertice della disrompente invenzione linguistica joyciana, caratterizzata da quei giochi di parole, acrobazie verbali, echi letterari, prestiti da altre lingue, accostamenti imprevedibili, che percorrono come fuochi d'artificio le pagine del romanzo.

A differenza degli anni trascorsi da Ulisse per i mari e le terre più lontane, le "avventure" di Bloom occupano un solo giorno, quello del 16 giugno 1904. Un giorno qualunque, ma importante per la storia personale di Joyce: è quello in cui ebbe il primo contatto fisico con Nora (che lo masturbò), la ragazza che aveva conosciuto pochi giorni prima e con cui visse per tutto il resto della sua vita. Il 16 giugno, Bloomsday, il giorno di Bloom, è diventato il giorno in cui gli ammiratori di Joyce rendono omaggio al piccolo "ebreo errante" e al suo crea-

**Dell'«Ulisse»
O'Brien fornisce
una sorta di riassunto
illuminante**

dice O'Brien, per il famosissimo ultimo capitolo di *Ulisse*, il "flusso di coscienza" di Molly - fermo restando che è da Nora che scaturisce «non poco della libido di Molly».

Nora, una cameriera che veniva da Galway, la cittadina dell'estremo ovest dell'Irlanda, è l'altra figura di donna a cui O'Brien giustamente dedica ampio spazio nel suo romanzo biografico. Così come lo dedica a Sylvia Beach, l'americana che gli fece pubblicare *Ulisse*, e a Miss Weaver, la sua mecenate, che «diede fondo al suo capitale» per poter mantenere Joyce e la sua famiglia. Il rapporto di Joyce con le donne, con le prostitute, con le sue studentesse, con le signorine e signore con cui entrò in rapporto (c'è quasi da stupirsi che Joyce non sia stato messo all'indice in nome del politicamente corretto) sono, per usare l'espressione usata da T. S. Eliot a proposito del drammaturgo Thomas Middleton, "fotografate"

da O'Brien: nessuna accusa, nessuna assoluzione. Per la supposta oscenità dei suoi lavori Joyce fu messo sotto accusa da giudici e letterati (e infine assolto). Che dire della supposta oscenità dei suoi comportamenti privati? Per quanto riguarda il suo rapporto con Nora, dice O'Brien, il potere di lei su di lui «era fuori discussione e quello che aveva sulla sfera sessuale era sovrano».

Le esperienze di vita londinese sono puntualmente messe in rapporto con molti degli episodi che compaiono nelle pagine del *Ritratto dell'artista da giovane* e di *Ulisse*, di cui O'Brien fornisce una sorta di riassunto più illuminante di quello offerto in molte dotte letture del romanzo. E questo vale anche per come presenta *Finnegans Wake*, *La veglia di Finnegans*, il libro a cui Joyce lavorò per quasi vent'anni, dal 1923 al 1938, portando agli estremi la sua totalizzante sperimentazione linguisti-

ca. Ovviamente è centrale l'attenzione per *Ulisse*, il libro che forse ha il più basso numero di lettori rispetto al numero di copie vendute; e che ha il giovane artista Stephen Dedalus come figura centrale della sua prima parte, la "Telemachia" (la seconda è intitolata "Odissea", la terza "Nostos"). Il rifiuto di Joyce delle forme narrative tradizionali lo indusse a cercare (e a trovare) nello schema omerico la griglia entro la quale organizzare la sua sperimentazione linguistica e le tecniche narrative che caratterizzano il romanzo. Stephen corrisponde al figlio Telemaco del poema omerico, mentre il padre, il moderno Ulisse, compare più tardi sotto le spoglie di Leopold Bloom, piccolo "ebreo errante", marito di Molly, cantante lirica e moglie infedele, a differenza dell'eroicamente fedele Penelope. La scelta di Joyce di avere come protagonista nella Dublino cattolica e protestante il figlio di un

ebreo ungherese emigrato in Irlanda è in piena sintonia con il fatto che, secondo lui, *Ulisse* era «l'epopea di due razze (Israele-Irlanda)»; questo perché, dice O'Brien, Joyce si era immedesimato «con la condizione degli ebrei, la prima razza che aveva errato per tutta la terra», fratelli nelle disgrazie di Joyce l'errante».

Dopo i primi tre capitoli del romanzo Stephen esce di scena e lascia il posto (con l'inizio della seconda parte, "Odissea") alla figura di Leopold Bloom, il padre, che lasciata a casa la moglie ancora addormentata, impiega la sua giornata di lavoro e di svaghi per le strade, gli uffici e i bordelli di Dublino fino a quando, giunta la sera, si ritrova con Stephen, ubriaco, e lo invita a casa sua. Qui incomincia la terza parte, "Nostos", il ritorno. Ma poi Stephen se ne va e Bloom, coricato a letto, fa l'inventario dei corteggiatori che la moglie Molly ha avuto (i Proci), le bacia entrambi «i

torre nelle forme più diverse: ad esempio, per chi è a Dublino, percorrendo l'itinerario compiuto da Bloom nella sua giornata, oppure, sia nella capitale irlandese che altrove (Asti compresa), proponendola lettura, a turno, delle pagine dell'intero romanzo, incensando gli episodi che meglio si prestano a una loro drammatizzazione, organizzando conferenze e dibattiti. Da trent'anni a Dublino viene organizzato un Bloomsday Festival, che però dura un'intera settimana, quella al cui interno cade il 16 giugno. In questo caso prevale l'Ufficio per il Turismo, ma altrove non così, da più di cento anni. Lo sappiamo da una lettera che Joyce scrisse a Miss Weaver il 27 giugno del 1924: c'è stato un gruppo di persone, le disse, che hanno celebrato quello che chiamano Bloom's Day (non è un refuso: Joyce scrisse proprio così). —